

Il volgarizzamento veneto del trattato *Liber de amore* di Albertano da Brescia in coda al codice dantesco di Budapest¹

Il codice dantesco di Budapest è attualmente oggetto di studio da parte di diversi studiosi di tutto il mondo. Le ricerche si sono concentrate sulla storia del codice,² sulle miniature³ e anche sulla lingua dello stesso, come non sono mancati tentativi di inquadrare il testo della *Divina Commedia* nella tradizione testuale settentrionale. Io stesso mi sono occupato del volume dal punto di vista della storia della lingua, fornendo la trascrizione dei testi non danteschi, cioè delle rubriche, degli orientamenti per il miniatore, delle terzine aggiunte⁴ e recentemente anche delle ultime sette pagine aggiunte, chiamate tradizionalmente 'Aphorismata'. Si tratta di una raccolta di detti memorabili, scritta su due colonne, quella sinistra contenente il testo latino e quella di destra la sua traduzione in volgare veneto del Trecento. Abbiamo tentato di

¹ Budapest, Egyetemi Könyvtár [Biblioteca Universitaria], Cod.Ital.1.

² Csontos J., *A Konstantinápolyból érkezett Corvinák bibliographiai ismertetése*. Budapest, 1877. Szilágyi S., *A Magyar Királyi Egyetemi Könyvtár Codexének czimjegyzéke*. Budapest, 1881. Kaposi, J., *Dante ismeretének első nyomain hazánkban és a magyarországi Dante-kódexek*. Budapest, 1909. Berkovits, I., *Il codice dantesco di Budapest*. Budapest, 1931. Roddewig, M., *Dante Alighieri, Die göttliche Komödie. Vergleichende Bestandaufnahme der Handschriften*. Stuttgart, 1984, pp. 25-26.

³ Brieger P. - Meiss, M. - Singleton, Ch.S., *Illuminated Manuscripts of the Divine Comedy*. Princeton, 1969. Vol. I., pp. 212-215. Katzenstein, R.A., *Three Liturgical Manuscripts from San Marco: Art and Patronage in Mid-Trecento Venice*. Ms. Cambridge (Mass.), 1987, pp. 131-132. Mariani Canova, G., *La miniatura a Venezia dal Medioevo al Rinascimento*. In: AA.VV.: *Storia di Venezia*, vol. II. *L'arte.*, pp. 785-786.

⁴ Domokos, Gy., *Il codice dantesco di Budapest*, "VERBUM", 2001/1, pp. 217-224.

dare un spoglio linguistico di questi testi in un recente articolo.⁵ Certamente, il testo della Divina Commedia seguito da un explicit di due terzine su f78v, aveva lasciato libera l'ultima metà del fascicolo che il copista (magari seguendo l'istruzione del proprietario del codice) ha dovuto riempire con dell'altro testo.

Avendo in mano il testo ormai trascritto, ho cominciato ad ipotizzare ed indagare sull'identità dell'autore del testo. Sembrava infatti improbabile che si trattasse di una raccolta ad hoc, perché i detti, citati da autori greci, latini, pagani e cristiani, sono chiaramente ordinati secondo un criterio che ha a che fare con il contenuto. Il primo nucleo contenutistico è quello dello studio, cui seguono altri, tra cui il parlare e il tacere, la fede ecc. I volgarizzamenti del Trecento avevano per argomento prediletto, come si sa, l'etica e la retorica. Di questo filone fanno parte le diverse versioni del *Libro di Cato* o *Volgarizzamento del Libro de' costumi*, opera scritta in distici latini e divisa in quattro libri. Esistono volgarizzamenti di Catone in diversi volgari (pensiamo per esempio a quello milanese, attribuito a Bonvesin dra Riva).

Bisogna menzionare pure la *Rettorica* di Tullio che è il *Fiore di rettorica*, attribuito a frate Guidotto da Bologna o – da altri – a Bono Giamboni. Non si traducevano in volgare solo le opere dell'antichità, ma anche gli scritti latini dei contemporanei. Fra questi vengono menzionati normalmente i volgarizzamenti dei *Trattati di morale*, dottissima opera di Albertano da Brescia, scritta in prigione. Il primo trattato, *Della dilezione di Dio e del prossimo e della forma della vita onesta*, fu composto nell'anno 1238.

⁵ Domokos, Gy. – Vida, M., *A budapesti Dante-kódex nyelve*. In: *Az Egyetemi Könyvtár évkönyvei*, XII. Budapest, 2005, pp. 35-60.

Come si è rivelato, l'ordine delle citazioni elencate nel nostro manoscritto⁶ corrisponde esattamente a quello del trattato *Liber de amore et dilectione Dei* (in seguito: DA) di Albertano da Brescia, autore assai popolare non solo in Italia ma in tutta Europa, tradotto anche in francese, inglese, olandese, tedesco, boemo, catalano e spagnolo, oltre che in diversi volgari italiani. Le traduzioni italiane più note sono quelle di Soffredi del Grazia, notaio pistoiese⁷, e di Andrea da Grosseto.⁸ La disposizione minuziosa su due colonne fa pensare ad un'operazione di copiatura. Il censimento dei manoscritti delle opere di Albertano da Brescia, curato da Angus Graham⁹, rivela anche altri esemplari contenenti volgarizzamenti settentrionali (veneti) che però non sono stati finora pubblicati. In base allo studio svolto sulla lingua del codice mi pare di poter asserire con certezza che siamo di fronte a un volgarizzamento veneto del Trecento.

Come si è detto, il nostro testo è sicuramente una copia delle sole citazioni del trattato DA, anche se certamente molte citazioni si ritrovano anche negli altri trattati dell'autore. A conferma di questa affermazione bastino due esempi: la prima

⁶ EK Cod.Ital.1, f79r-f82r.

⁷ Zaccagnini, Guido, *Soffredi del Grazia e il suo Volgarizzamento dei Trattati morali d'Albertano da Brescia*, „Bullettino Storico Pistoiese“, XVIII, 2 – 3 (1916), pp. 114-123.

⁸ Dei Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzamento inedito del 1268, a cura di Francesco Selmi, Commissione per i testi di lingua, Bologna, Romagnoli, 1873, pp. 26-40, 58-362.

⁹ Per i manoscritti in latino: Navone, P., *La «Doctrina loquendi et tacendi» di Albertano da Brescia. Censimento dei manoscritti*, in *Studi Medievali* 35/2 (1994), pp 895-930.; Graham, A., *Albertanus of Brescia: A supplementary census of Latin manuscripts*, in *Studi Medievali* 41/1 (2000), pp 429-445. Per i manoscritti in volgare: Graham, A., *Albertanus of Brescia: A preliminary census of vernacular manuscripts*, in *Studi Medievali* 41/2 (2000), pp 891-924. Un aggiornamento si trova sul sito web curato da Angus Graham: <http://freespace.virgin.net/angus.graham/Vern-Mss.htm>.

citazione del manoscritto (*Ante iudicium para iustitiam et antequam loquaris disce*) è la prima citazione del I Caput di DA mentre nel trattato *Liber de doctrina dicendi et tacendi*¹⁰ (in seguito: DT) la troviamo al VI Caput [17], e nel manoscritto anche l'attribuzione coincide con quanto presente in DA (*ex filii Sirac*) e non con la formula scelta in DT (*Jesus Sirac*). Similmente, la seconda citazione del nostro manoscritto (*qui prius loquitur quam discat ad contemptum et irrisionem properat*) corrisponde alla citazione n. 2 del I Caput in DA, mentre in DT la troviamo al VI Caput [16], cioè prima della precedente citazione.

Paola Navone, che ha curato una fondamentale edizione del trattato DT, rileva, a proposito del metodo di Albertano, queste particolarità: „1. la forte propensione dell'autore per le raccolte; 2. l'uso di un sistema di citazione che non dà indicazioni inequivocabili sulla conoscenza diretta da parte di Albertano dei testi citati; 3. l'assenza di intenti filologici nell'atto della citazione; 4. la decontestualizzazione e rifunzionalizzazione delle sentenze nel proprio sistema di scrittura e di valori; 5. il ruolo di veicolazione svolto dall'opera di Albertano per alcuni testi della letteratura medievale”¹¹.

Il trattato stesso di Albertano non è di uno stile elevatissimo. Le citazioni sono collegate da un'impalcatura che aggiunge poco alle sentenze stesse. Il copista del nostro codice ha praticamente tolto quest'impalcatura ed ha lasciato solo le citazioni, con la traduzione in volgare veneto. Gli errori di attribuzione e l'ordine delle citazioni rendono ciononostante inconfondibile l'identificazione del testo, salvo le ultime 4 citazioni.

¹⁰ Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento* (a. c. di Navone, P.), Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 1998. (in seguito:DT)

¹¹ Navone, P., *Introduzione* in DT, op.cit., p. XLIV.

Gli autori citati alla rinfusa sono spesso false attribuzioni. „Ci sono sentenze la cui paternità è certa, almeno per Albertano e i suoi contemporanei: è il caso delle massime tratte dal *De officiis*, sempre attribuite a *Tullius*, o dei passi estrapolati dalle *Variae*, citati senza eccezione come di Cassiodoro.”¹² Paola Navone indica poi puntualmente le false attribuzioni che si trovano per il trattato DT, tra cui sentenze di Martino Dumense, Cecilio Balbo e Publio Sirio o anche della Bibbia, attribuite a Seneca.

Ciononostante, Albertano costituisce sicuramente una fonte di Brunetto Latini, come aveva dimostrato già Sundby. Brunetto Latini aveva utilizzato il trattato DT nel suo *Trésor* (e indirettamente per il *Tesoretto*). Secondo alcuni studiosi il trattato *De vulgari eloquentia* sarebbe stato ideato sulla falsariga del DT di Albertano.

L'elenco delle citazioni prese dal trattato DA di Albertano per coprire i fogli rimasti vuoti alla fine di un codice che contiene la *Divina Commedia*, non può essere un caso: l'universo del lettore medievale comprendeva queste due opere molto distinte per un tratto comune, l'utilizzo sistematico e tematizzato delle fonti.

L'incipit contiene tre citazioni, di cui la prima, della lettera di San Giacomo, si riferisce proprio all'atto di iniziare un'opera, ed è quindi omessa nella versione nostra. La seconda, attribuita a „Ihesus filius Sirac” e la seconda, di Salomone, sono all'inizio del nostro manoscritto, sul f79r.

Senza un'indicazione particolare si passa alle citazioni copiate dal primo Caput (nel trattato intitolato *De doctrina*) che contiene 25 citazioni. Di queste il nostro manoscritto ne prende 24, mantenendone l'ordine reciproco e le attribuzioni. In questo capitolo del trattato vengono elencate sentenze citate dal *Libro dei proverbi*, dall'*Ecclesiastico* e dall'*Ecclesiaste*, nonché da diversi autori medievali, tutte riferite allo studio. Le 24 citazioni del I

¹² Ibidem, p. XLI.

Caput cominciano sul f 79r con una sentenza di Salomone, *Qui dilligit doctrinam, dilligit scientiam; qui autem odit increpationes insipiens est*, (con le forme ipercorrette *dilligit* in confronto al testo originale) reso in volgare veneto con *Quelo che ama la dotrina ama la scientia et quello chi no dia la reption sie mato*. Le citazioni del I Caput finiscono sul f 79r, con la citazione da Platone: *Malo enim aliena prudenter adiscere, quam mea imprudenter ignorare*,¹³ tradotta in veneto trecentesco in questa forma: *eo volio plu voluntier inprender vergonçosa mente che no saver le me vergonçosa mente*. Va notato che il testo del trattato (curato da Sharon Hiltz Romino) non ha gli aggettivi *prudenter* e *imprudenter* bensì *pudenter* e *impudenter*, il che corrisponderebbe alla traduzione. Così abbiamo una conferma indiretta del fatto che si tratta di una copia di un altro manoscritto, perché l'errore del latino non si rispecchia nel testo in volgare veneto.

Dal secondo Caput (*De locutione et cohibendo spiritu et lingua cohercenda*) vengono trascritte e tradotte 71 citazioni, per ordine. Con questo capitolo si arriva alla sentenza di Catone sul f 81 r: *Cum recte vivas, ne cures verba malorum, arbitrii non est nostri, quod quisque loquatur*¹⁴ che viene tradotta in questo modo: *Con ço sia cosa che tu vivi drita mentre non curar de le parole di rei ch'el no e de nostro arbitrio che çascadun parle*.

Il terzo caput (*De doctrina amoris et dilectione Dei*) comprende solo otto citazioni che vanno dal f81r, la citazione di Cassiodoro *Ad omnia redditur habilis, quem inbuit doctrina celestis*¹⁵, tradotto con *Quel fi renduto humele in tute cose lo qual emple la celestial doctrina*, fino alla sentenza presa da Isaia sullo stesso f 81r *Quid oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, que preparavit Deus diligentibus his qui diligunt*

¹³ Veramente da Ugo da San Vittore, *Didascalicon*, 3.13 [774A].

¹⁴ Cato, *Disticha* 3.2

¹⁵ Cassiodorus, *Variae*, 9.25.11.

eum,¹⁶ tradotta con *Quel che oglo non vede ne regla alde ne in cor domo no entra quelle cosec he dio a prestade a quelli che l amano.*

Il quarto caput (*Quomodo acquiritur amor Dei et dilectio Dei per fidem*) viene trascritto da f 81r *Apostolus, Sperandarum rerum substantia, argumentum non apparentum*,¹⁷ tradotto con *Substantia de sperar le cose acresemento fa quista non fi acatado da parenti l amor e la dileccion de dio*, ma le ultime citazioni, di f 82r non si identificano più col trattato DA.

Sulla lingua delle traduzioni è stato eseguito un primo spoglio, ma ora, nella certezza della fonte dell'elenco di citazioni, in molti punti si potranno migliorare le letture che sono state fornite. Mi auguro inoltre di poter studiare a fondo nel prossimo futuro anche i problemi di traduzione del corpus che potrà magari avvicinarci maggiormente alla soluzione definitiva del problema della provenienza del codice.

¹⁶ Is 64,4.

¹⁷ Ebr 11,1.